IL PICCOLO

Quotidiano

Fazi Editore

Data 14-09-2011
Pagina 41
Foglio 1 / 3

www.ecostampa.it

Nel "Labirinto" di Pahor l'inquietudine di Trieste e del suo incerto futuro

Pubblichiamo un brano dal primo capitolo del libro "Dentro il labirinto" di Boris Pahor, che Fazi editore manda in libreria domani.

di BORIS PAHOR

Si era nel breve intervallo tra Natale e Capodanno. L'anno 1946 si stava accomiatando senza grandi cerimonie, lasciando i triestini a interrogarsi sulle sorti del loro futuro. Malgrado tutto, il centro città era molto animato. Il Corso aveva un'aria festosa, al mercato di Ponterosso le clienti prendevano d'assedio le bancarelle come se ancor non fosse svanita l'ansia febbrile che le aveva angustiate durante gli anni della guerra.

Via San Nicolò, parallela al Corso, era invece silenziosa e assorta come sempre, quasi godesse del particolare privilegio di rimanere isolata dalla ressa e dalla frenesia. Il traffico vi scorreva come altrove, non vi erano limitazioni di sorta, eppure qui si aveva l'impressione di trovarsi su una lunga isola che avesse conservato il silenzio e la sobrietà del Medioevo veneziano.

L'entrata dello stabile in cui viveva era il testimone eccellente di uno stile d'altri tempi. L'altro portone di legno a due battenti, una volta segno di rigore, ora si sarebbe giudicato più adatto all'entrata di una fortezza che a un caseggiato. D'altronde, quei portoni poderosi sono una caratteristica del Borgo Teresiano, alla stregua degli androni cupi cui danno accesso. Quando ci si addentra in questi antri si ha la sensazione di essere appena penetrati in una cantina umida, dove una ripidissima scalinata grigia conduca a un maniero di campagna malandato.

Eppure, gli ultimi piani di questi stabili, che superano in altezza quelli di via Mazzini, ricevono la luce: la mattina sono baciati dal chiarore del Carso e, il pomeriggio, il sole che si sposta sopra il Corso illumina il lato dei sottotetti esposto a sud.

Così come la sua abitazione al quarto piano.

Era pomeriggio e nella piccola stanza filtrava il debole riflesso della bianca facciata di un palazzo del Corso. Tutto era come il giorno in cui erano venuti a portarlo via. I due letti a sinistra dell'entrata, uno di fianco all'altro, con la testiera contro il muro e un solo comodino a separarli. Di fronte all'entrata, l'armadio, davanti al quale un tavolino era illuminato da due finestre: una si affacciava sul cratere di uno stretto cortile aperto da un lato e sulla finestra della cucina dell'appartamento dirimpetto; dall'altra, invece, la vista spaziava sui tetti degli edifici più bassi, sulla parte più alta della Galleria Protti, sull'erto colle di Montuzza. Tutto era rimasto immutato. Salvo che Vidka si era ammalata gravemente.

Era seduta sul letto più vicino all'entrata, la schiena sostenuta da un cuscino appoggiato in verticale alla testiera di legno. Si sforzava di trattenere la tosse, ma a causa di questi miseri tentativi la sua esile figura trasaliva violentemente. La malattia aveva rubato alle sue gote un po' di vita, eppure i lineamenti avevano conservato l'impronta dell'umorismo bonario e modesto con cui cercava non solo di scacciare le difficoltà, ma anche di tenerle lontane per un po'. Il dolce pallore del volto esaltava i suoi capelli rossi cui il sole donava un riflesso dorato e che nella luce invernale assumevano il colore del sommacco in autunno.

Erano più scuri di un tempo, notò Radko Suban che, seduto in fondo al letto, chiacchierava con la sorella. Le faceva molto piacere che le stesse così vicino, ignorando la raccomandazione della mamma che gli consigliava piuttosto di avvicinare la sedia al letto. «Visto che vieni dalla terrazza del sanatorio, dovresti essere immune», gli aveva detto Vidka esprimendo più una speranza che una convinzione. Naturalmente lui aveva confermato la tesi della sorella, pur sapendo per esperienza che gli organismi reagiscono in modo sempre differente ai subdoli attacchi della malattia.

«Che cosa stai fissando?», gli domandò quando fu in grado di domare la rivolta nei polmoni.

«Per un momento ho rivisto me, là sul tuo letto, ed Egon su quello di Verica».

«Che tormento mi sono data per quelle carte».

«Non avresti dovuto», le disse. «Te l'ho scritto, no, su quella paginetta che sono riuscito a inviarti dal carcere, che quei fogli dattiloscritti non hanno contribuito in niente a peggiorare la mia situazione». [...]

036286

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Fazi Editore

IL PICCOLO

Quotidiano

Fazi Editore

Data 14-09-2011
Pagina 41
Foglio 2 / 3

www.ecostampa.it

Una Trieste dalle tante anime si riflette nelle acque del suo canale di Ponterosso in una splendida fotografia Ocean-Corbis

Arriva domani nelle librerie pubblicato da Fazi editore il secondo volume della **trilogia** firmata dal grande scrittore di lingua slovena

Lo scrittore Boris Pahor e, a destra, un'immagine di sua sorella Marica, la Vidka del romanzo, morta di tisi

036286

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Fazi Editore

IL PICCOLO

Quotidiano

Fazi Editore

Data 14-09-2011
Pagina 41
Foglio 3 / 3

www.ecostampa.it

IL LIBRO

Sul palcoscenico della Storia ballano i destini di tante persone

di Alessandro Mezzena Lona

Che rabbia pensare che un libro così venga tradotto solo adesso. Perché i lettori italiani scopriranno con immenso ritardo un'immagine di Trieste che hanno ignorato per decenni. Quella di una città per niente "italianissima", abitata da una comunità slovena che troppo a lungo ha subito l'emarginazione, la violenza, il silenzio imposti dal fascismo. Un microcosmo con l'anima divisa in due, incapace di trovare un equilibrio.

Nonostante questa lunga attesa, la forza di **"Dentro il labirinto"** è rimasta immutata. Il potente e poderoso romanzo di **Boris Pahor,** tradotto splendidamente da Martina Clerici per **Fazi editore** **(pagg. 631, euro 18,59)**, è uno specchio limpido in cui si riflette il destino di Trieste subito dopo il 1945. Dove si intrecciano i sogni degli sloveni di tornare a vivere liberi nella terra in cui erano stati perseguitati dal fascismo. E poi le incertezze mefistofeliche dei comunisti italiani, che scelgono la via al marxismo di Mosca per non farsi fagocitare dalla Jugoslavia di Tito. E le rivendicazioni degli irredentisti, comunque incapaci di accettare una convivenza pacifica.

Secondo tassello di quella che viene chiamata "trilogia triestina", aperta da "Primavera difficile" e completata da "Oscuramento", ancora inedito in Italia, "Dentro il labirinto" segue il ritorno di Radko Suban dal lager di "Necropoli" alla sua Trieste. Ma è una città inquieta quella che il sopravvissuto si trova a vivere. Dove gli sloveni continuano a dividersi tra chi pensa di aver trovato una nuova patria nella neonata Jugoslavia. E chi, al contrario, non si appiattisce sugli schemi dittatoriali del modello titino.

La Storia diventa palcoscenico per il romanzo di Pahor, ma i protagonisti assoluti sono certe piccole, fragili, indimenticabili figure umane. La sorella di Radko, Vidka, che si arrende alla morte per tubercolosi con la serenità di un illuminato. Arlette, l'infermiera che ha riportato alla vita Radko dall'inferno del lager, ma che rinuncerà all'amore per lui. Su tutti giganteggia Suban. Anima tormentata di sognatore che ha subito sulla propria pelle la violenza brutale. E che non si lascia incantare più da chi promette futuri radiosi. Confondendo la politica con l'inganno.

La copertina del romanzo

LA TRADUZIONE

Quel gran lavoro di Martina Clerici

Non è mai facile affrontare la traduzione di un libro che supera le 600 pagine. Se poi il romanzo contiene un sacco di riferimenti storici e accenni a personaggi che nella storia di Trieste hanno avuto un ruolo importante, il lavoro diventa più complesso. Se aggiungete, infine, che gran parte della opere di Boris Pahor hanno fortissimi connotati autobiografici, potete immaginare quanta fatica possa costare portare a termine un'operazione del genere.
Per questo la traduzione di "Dentro il labirinto", firmata da Martina clerici, merita un elogio particolare. Se il romanzo di Pahor riuscirà a coinvolgere i lettori italiani una parte del mertito spetta senza dubbio alla traduttrice.

036286

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Fazi Editore